

Rizzo, il liberista Usa che contesta gli automatismi della previdenza complementare

## «No al paternalismo del silenzio-assenso»

**E** se per i lavoratori fosse razionale, nel proprio interesse economico, non aderire ai fondi pensione? Lo è molto probabilmente per i giovani, e magari anche per altre categorie, sostiene provocatoriamente Mario J. Rizzo, professore di Economia alla New York University e studioso del Cato Institute, pensatoio libertario.

Nel suo mirino sono le teorie dei cosiddetti «nuovi paternalisti», come il professor Richard Thaler della University of Chicago, che stanno alla base dei programmi di iscrizione automatica nei fondi pensione aziendali americani, molto simili al nostro meccanismo di silenzio-assenso.

Negli Usa non esiste il Tfr e non c'è una legge che costringa i lavoratori a risparmiare per la pensione integrativa (quella di base è garantita dalla Social Security), ma il *Pension protection act* approvato l'anno scorso dal Parlamento incoraggia le aziende ad adottare schemi di iscrizione automatica ai 401(k), i conti pensionistici individuali a cui si ispirano i fondi aperti italiani. In un nu-

mero crescente di società Usa, quindi, i lavoratori che non dicono alcunché vengono iscritti al piano 401(k) e i loro contributi versati nella linea di investimento di «default», di solito prudente. Però possono in qualsiasi momento esigere di uscire e di tenersi i soldi in busta paga.

Thaler, uno dei fondatori della finanza comportamentale, ha mostrato in molte ricerche che la gente sa che è giusto risparmiare per la pensione integrativa e pensa di non risparmiare abbastanza. Ma capita spesso che per pigrizia, per la tendenza a procrastinare scelte difficili (come quella fra tante opzioni di investimento), per disorganizzazione o altro, i lavoratori non aderiscono al 401(k) della loro azienda o lo fanno dopo anni. Il loro comportamento insomma è irrazionale. Bisogna allora aiutarli a mettere in pratica la strategia che sanno essere «per il loro bene».

«Ma c'è un problema con questo ragionamento» avverte Rizzo in un intervento su Forbes citando uno studio di tre ricercatori, secondo cui l'immediata adesione a un

fondo pensione può non essere una buona scelta per alcuni lavoratori. Senz'altro non lo è per i giovani che guadagnano poco. Usando un modello di pianificazione finanziaria personale (ESPlanner) i tre ricercatori mostrano che una coppia di giovani che guadagna 50 mi-

la dollari l'anno ottiene scarsi benefici fiscali dall'investimento oggi in un piano 401(k), mentre quando andrà in pensione pagherà tasse molto più alte perché il suo reddito sarà cresciuto e quindi soggetto a un'aliquota superiore. Nel frattempo, durante la vita lavorativa la giovane coppia avrà pagato più tasse e speso di meno in consumi, in misura proporzionale al rendimento dei risparmi messi nel fondo pensione (+6,4% di tasse e -1,7% consumi se il rendimento reale è dell'8% annuo). «Inoltre, la gente ha più bisogno di liquidità all'inizio della propria vita — aggiunge Rizzo —. Ad esempio per comprare una casa o metter su una famiglia».

La situazione italiana, però, è leggermente diversa. Con l'uso del Tfr, infatti, si

può investire nei fondi senza forti impatti sulla liquidità. Inoltre le agevolazioni fiscali, deducibilità contributi e tassazione finale con aliquota fissa, sono vantaggiose.

Conclusione di Rizzo: «L'iscrizione automatica in un fondo pensione penalizza chi guadagna meno. È questo quello che i non iscritti, che sono in maggioranza giovani e con bassi salari, veramente, vogliono? Forse, dopo tutto, sono razionali e fanno bene a non iscriversi o a farlo più tardi». Seguendo questo ragionamento, non solo il silenzio-assenso è una forzatura, ma soprattutto appare grave la non reversibilità del passaggio dal Tfr al fondo pensione stabilita dalla legge italiana.

«Il problema dei "nuovi paternalisti" è questo: non sanno che cosa la gente davvero vuole — aggiunge Rizzo —. Per raggiungere certi obiettivi politici o standard devono o esplicitamente imporre i loro valori, o deificare i valori di qualche autorità orwelliana o seguire la volontà di chi cerca di intascarsi i soldi della gente, come le società di gestione dei fondi».

MARIA TERESA COMETTO



**Polemico**  
Mario J. Rizzo,  
economista:  
non è detto  
che i fondi  
pensione  
siano una  
buona idea

